IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE
La riforma

Le risorse
Per il ministro del Lavoro «le risorse per la copertura dei nuovi ammortizzatori ci saranno: andranno a crescere fino a 1,7-1,8 miliardi»

«Articolo 18, questione chiusa»

Monti: no di Cgil, ma andiamo avanti - Fornero: la nuova norma si applica a tutti i lavoratori

Davide Colombo
ROMA

La riforma del mercato del lavoro va avanti con il consenso di tutte le parti sociali tranne la Cgil, che conferma il suo dissenso dalla soluzione trovata per la riforma dell'articolo 18. «Per il Governo la questione è chiusa» ha scandito il presidente del Consiglio, Mario Monti, che ha poi annunciato per domani, alle 16, l'incontro finale con tutti i partecipanti al negoziato per la chiusura del testo. «Né oggi né giovedì ci sarà un accordo firmato dal Governo con le parti sociali» ha aggiunto Monti, perché dopo una consultazione che ha dato contributi «nel merito» ora l'interlocutore diventa il Parlamento: «Il dialogo è importantissimo ma non riflettiamo una cultura consociativa di un passato lontano».

Le nuove regole sui licenziamenti individuali sono state illustrate nel dettaglio dal ministro Elsa Fornero e confermano le anticipazioni degli ultimi giorni. Restano nulli i licenziamenti discriminatori per tutti i lavoratori, viene previsto solo l'indennizzo (da 15 a 27 mensilità) per i licenziamenti per motivi economici (o ragioni oggettive), mentre per i licenziamenti disciplinari (o ragioni soggettive) la scelta tra l'indennizzo o il reintegro spetterà al giudice. Il ministro ha poi confermato l'impegno a introdurre misure per rendere certi i tempi delle cause lavoristiche e ha ribadito che le nuove regole varranno per tutti i lavoratori, non solo per i neo-assunti. «Si tratta di una soluzione che non va contro nessuno – ha sottolineato il ministro – ma si inserisce in un ridisegno complessivo del nostro mercato del lavoro. Si rendono meno blindati i contratti a tempo indeterminato e si rende più oneroso il ricorso ai contratti flessibili».

Lo schema riformatore illustrato al termine della lunga riunione in sala verde, cui hanno partecipato anche i ministro Corrado Passera e Francesco Profumo, il viceministro Vittorio Grilli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, conferma la centralità dei rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato. A questa forma contrattuale «dominante», ha spiegato Fornero, si dovrà arrivare principalmente tramite i contratti a causa mista di apprendistato, che dovranno assicurare una formazione «certificata» e per il cui rilancio il Governo lavorerà d'intesa con le regioni.

Nessun contratto flessibile viene cancellato, tranne il forte ridimensionamento dell'associazione in partecipazione (valido solo per i casi di aziende familiari) ma su tutti arriverà una «bonifica» per evitare gli abusi. Dopo 36 mesi per i contratti a termine reiterati scatterà l'assunzione definitiva, regole più stringenti sulle collaborazioni a progetto, i contratti di inserimento e le somministrazioni. Stretta anche sulle partite Iva: se si lavora per più di sei mesi con lo stesso committente scatta la sanzione, ancora da definire ma che potrebbe tradursi in un obbligo di assunzione: «Le associazioni datoriali hanno accettato» ha detto Fornero «e il contrasto sarà secco e severo». Su questo fronte d'intervento il confronto all'interno del Governo è ancora aperto e alcuni ministri vogliono attenuare i nuovi oneri amministrativi ipotizzare.

Giro di vite anche sugli stage gratuiti dopo un primo periodo di formazione e confermate le norme «inclusive» mirate a elevare in quantità e qualità il tasso di occupazione femminile. Si spazia da misure sulla conciliazione, con i congedi di paternità obbligatori, per arrivare alle norme annunciate sulla partecipazione delle donne ai consigli di amministrazione (con estensione alle partecipate); infine la misura «riscritta» contro l'odiosa pratica delle dimissioni in bianco.

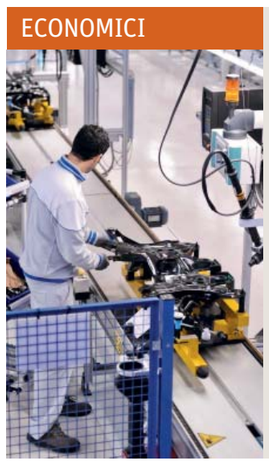
La riforma si completa con la transizione ai nuovi ammortizzatori sociali universali (si veda altro articolo a pagina 6), che funzioneranno a regime dal 2017 e che il Governo finanzierà con una «dote» strutturale di 1,7-1,8 miliardi. Elsa Fornero ha sottolineato la complementarietà tra la riforma delle pensioni e quella del lavoro: «Se con la prima abbiamo detto ai lavoratori che pagheranno le loro pensioni con i contributi versati, con la seconda diciamo che avranno un sistema che li protegge nella ricerca di un nuovo lavoro e non li tiene più attaccati a un posto di lavoro che non ha più futuro».

L'Esecutivo deciderà oggi quale veicolo normativo scegliere per il varo della riforma: l'orientamento è per una legge delega ma Monti ha spiegato che ne parlerà con il Capo dello Stato. Le due ipotesi alternative restano decreti delegati, possibili in virtù di deleghe aperte fino a fine novembre, o un decreto legge. Monti ha informato Giorgio Napolitano del «buon esito della riforma» e in chiusura della conferenza stampa ha ribadito di aver ricercato fino alla fine la possibilità di un accordo con tutte le sigle sindacali. «Avevamo deciso di chiudere entro marzo e abbiamo chiuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAUSA DI RIFLESSIONE
Il premier: 24 ore per decidere la forma di provvedimento da adottare venerdì al Cdm. «Ho informato il Colle del buon esito della trattativa»

Le tre tipologie di licenziamento

	QUANDO SCATTA	GOVERNO	PARTI SOCIALI
DISCRIMINATORI	**Causa di nullità** Il licenziamento per ragioni discriminatorie si verifica ogni qualvolta un lavoratore viene allontanato dall'azienda a causa delle sue idee o della sua attività svolta all'interno o al di fuori del luogo di lavoro. Tra i motivi di nullità del licenziamento esplicitamente indicati dall'articolo 15 dello Statuto dei lavoratori spiccano l'affiliazione sindacale oppure la sua partecipazione a uno sciopero. Al tempo stesso sono considerati discriminatori gli allontanamenti per ragioni legate a posizioni politiche, religione, razza, lingua o sesso	**Reintegro senza giusta causa** La risoluzione del contratto decisa dall'impresa per motivi discriminatori è e resterà nullo: il lavoratore è reintegrato sul posto di lavoro, a meno che non opti per un indennizzo. È questa la posizione manifestata dall'Esecutivo che è intenzionato a lasciare la norma così come è adesso. Ferma restando la precisazione che, in caso di licenziamento per motivi discriminatori, il giudice potrà ordinare sempre il reintegro in qualsiasi caso e dimensione di impresa. Quindi anche al di sotto dei 15 dipendenti	**Reintegro senza giusta casa** È la fattispecie su cui si è registrato da subito il consenso più ampio delle parti sociali. Anche Confindustria – che ha più volte chiesto una profonda revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori – non si è mai espressa per una modifica della norma che prevede la riassunzione in caso di licenziamenti discriminatori. Dal canto loro anche i sindacati hanno sempre ribadito di volere lasciare il sistema previsto per i licenziamenti discriminatori così com'è attualmente
DISCIPLINARI	**Giustificato motivo soggettivo** Il licenziamento per motivi disciplinari indica quello disposto per giusta causa o giustificato motivo soggettivo dovuti alla violazione di obblighi contrattuali contenuti nel codice disciplinare. Per arrivare al licenziamento la violazione deve essere di una certa entità poiché l'allontanamento del lavoratore è la sanzione più pesante tra tutte quelle che il datore di lavoro può comminare. Il licenziamento disciplinare scatta anche in presenza di un illecito penalmente perseguibile compiuto dal lavoratore	**Al giudice la scelta** Se il giudice accerta la mancanza di una giusta causa, scatta l'applicazione del «modello tedesco»: se il motivo è inesistente, per non aver commesso il fatto, o è riconducibile alle ipotesi punibili ai sensi dei contratti collettivi di lavoro (Ccnl), il giudice ordina il reintegro. Negli altri casi residui, se i motivi addotti dai datori di lavoro sono inesistenti, il magistrato può indennizzare il lavoratore illegittimamente licenziato con un numero di mensilità compreso tra 15 e 27	**Al giudice la scelta** È una delle due fattispecie su cui si sono registrate divisioni tra le parti sociali. Non tanto tra le imprese, se si eccettuano le perplessità sui 27 mesi di indennizzo giudicati eccessivi, quanto tra le sigle sindacali confederali. D'accordo con la soluzione proposta dal Governo si sono dette sia la Cisl (da subito) sia la Uil (dopo aver ottenuto la garanzia che verranno fissate delle causali tali da ridurre la discrezionalità del giudice). Laddove la Cgil continua a dichiararsi contraria
ECONOMICI 	**Uscita individuale, condizioni** Alla base del licenziamento economico individuale ci deve essere un giustificato motivo oggettivo inteso come le «esigenze tecniche, organizzative o produttive» che portano l'impresa alla soppressione di uno o più posti di lavoro, ma comunque entro il limite di 4. Oltre questa soglia di 4 uscite di lavoratori scatta infatti il licenziamento economico collettivo, che è regolato con una propria procedura ed è determinato dalla riduzione dell'attività di impresa o anche della sola attività di lavoro	**Solo un indennizzo economico** Quando il giudice accerta che un licenziamento di un dipendente è stato stabilito senza giusta causa «oggettiva» – «oggettiva» nel senso di motivi economici legati a ragioni organizzative e produttive dell'azienda, come l'introduzione di macchinari che necessitano di minori risorse umane – è previsto solo un indennizzo economico compreso tra 15 e 27 mensilità. Questa è una delle proposte governative che più si discosta dalla norma attuale, che prevede il reintegro nel caso in cui il magistrato accerti l'assenza di una ragione economica del licenziamento	**Solo un indennizzo economico** Il panorama delle posizioni è simile a quello che è stato offerto sui licenziamenti disciplinari. La soluzione proposta dal Governo trova d'accordo innanzitutto Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali (ferme restando le perplessità sui 27 mesi di indennizzo perché giudicati eccessivi). Ma anche gran parte dei sindacati. L'ipotesi di prevedere un semplice indennizzo ha ottenuto il consenso sia della Cisl, sia (sebbene con più fatica) della Uil. Contraria si è invece continuata a dichiarare la Cgil

LA SPINTA ALLA CRESCITA

L'impatto sul Pil
Anche la Banca mondiale ha sottolineato l'importanza della riforma del mercato del lavoro per far riconquistare competitività al nostro Paese. Con effetti positivi in termini di aumento del Pil pro capite, tali da farci recuperare terreno rispetto agli Stati Uniti e ai Paesi più ricchi del Nord Europa. Uno dei nostri mali è la bassa produttività del lavoro. Nel rapporto sulla «Golden growth» (la crescita d'oro) della Banca mondiale – si veda il Sole 24 Ore di ieri – l'Italia appare al penultimo posto (precede solo la Spagna) quanto a crescita della produttività del lavoro nei due decenni dal 1990. I due Paesi sono gli unici dell'Europa a 15 in cui la media annua della produttività del lavoro ha accusato una crescita negativa fra il 1995 e il 2009. Ma il nostro mercato del lavoro spicca anche per la sua rigidità. Lo stesso studio della Banca mondiale elabora un indice della rigidità del mercato del lavoro dove l'Italia figura con 3 punti, su un totale possibile di 7, lontana dai Paesi avanzati più flessibili, anche se più o meno allineata con Francia e Germania

Il Sole 24 ORE
Banca mondiale: dal riassetto una spinta al Pil pro-capite

Sindacati divisi. Cgil pronta alla mobilitazione

Camusso: mancata la mediazione Ok da Cisl e Uil

Giorgio Pogliotti
ROMA

Sull'articolo 18 è spaccatura nel sindacato, con la Cgil che annuncia una campagna di mobilitazioni, pronta a «sostenere chi in Parlamento vorrà cambiare la proposta» sul mercato del lavoro illustrata dal Governo alle parti sociali. Giudizio sostanzialmente positivo da Cisl, Ugl, e dalla Uil che sollecita modifiche prima del definitivo sì.

Ieri che la strada fosse tutta in salita per l'accordo con i sindacati si era capito sin dalla prima mattina quando si è riunito il tavolo tecnico, in parallelo alla convocazione dei leader delle parti sociali a Palazzo chigi, prima del vertice pomeridiano. Il nodo principale al tavolo resta l'articolo 18: l'effetto deterrente per Camusso è «profondamente annullato», ma anche su altri temi si è consumata la rottura con la Cgil, per la quale è mancata la mediazione. Anche se c'è «qualche elemento positivo sulle forme d'ingresso», la riforma presentata dal Governo per Camusso non «cancella la precarietá». La Cgil «farà di tutto per contrastare la riforma del mercato del lavoro, con le mobilitazioni necessarie», sembra escluso lo sciopero generale visto che per Camusso «non si tratterà di una fiammata di breve periodo», ma di iniziative «capillari e incisive nel tempo». Nei rapporti con Cisl e Uil, per Susanna Camusso «il fatto che avevamo una ipotesi comune e l'abbiano abbandonata è un problema». Le iniziative saranno decise questa mattina dal direttivo della Cgil che si è ricompattata con la minoranza della Fiom che ieri ha organizzato diverse manifestazioni nella provincia di Milano a Venezia, Reggio Emilia, Forlì, Ancona, Messina e Siracusa, con blocchi stradali.

Opposta la valutazione del numero uno della Cisl. Raffaele Bonanni ha apprezzato «la direzione del Governo per una mediazione fondata sul sistema dei nuovi ammortizzatori costruito in questi giorni», ricorda che «è stato raccolto l'invito alla responsabilità rivolto dal presidente della Repubblica». La riforma del lavoro che esce dal vertice con le parti sociali, in tutti i suoi capitoli, per Bonanni ha subito un cambiamento «molto forte»; sulle «tipologie dei rapporti di lavoro, sugli ammortizzatori sociali fino ad arrivare alla flessibilità in uscita», il «cambiamento di impostazione da parte del governo è molto forte». Bonanni è soddisfatto per il risultato finale sull'articolo 18: «grazie al lavoro di grande mediazione, aiutati anche dai partiti e dall'ascolto del governo – ha spiegato – possiamo dire che lo strumento anti discriminatorio e anti abuso non solo è stato mantenuto, ma addirittura esteso anche alle aziende sotto i 15 dipendenti». Rimasto scottato dall'esperienza delle pensioni il leader della Cisl sin dal principio della trattativa ha cercato l'accordo anche sull'articolo 18, convinto che in assenza di un'intesa il governo avrebbe fato da solo, approvando soluzioni più drastiche.

Più cauta la Uil, che per voce di Luigi Angeletti ha fatto sapere che «per un giudizio positivo servono modifiche». La direzione della Uil oggi é chiamata a dare un giudizio sull'insieme della riforma, ma ieri Angeletti ha dato una prima valutazione "a caldo" sul testo illustrato dal ministro Fornero: sui licenziamenti per motivi disciplinari «ho apprezzato che sia stato scritto che senza giusta causa il giudice non possa fare altro che reintegrare il lavoratore – ha detto –. Per i licenziamenti economici avevamo chiesto che fosse delegata al giudice la possibilità di decidere tra indennizzo o reintegro. Il testo non dice così». C'è un'altra richiesta di modifica: «Chiediamo che l'impresa informi le rappresentanze sindacali delle ragioni per cui si dovrebbe procedere ad un licenziamento – ha aggiunto – spetta alle imprese provare che ci sono le condizioni oggettive e il giudice dovrà valutare sentendo anche le rappresentanze sindacali».

Prudente anche Giovanni Centrella: «Il nostro giudizio é sofferto – ha detto il leader dell'Ugl – ma responsabile nei confronti di un impianto nel complesso condivisibile. La riforma ha una visione più ampia, non più concentrata solo sull'articolo 18, sui contratti riteniamo che il governo abbia accolto le nostre posizioni». Sulla flessibilità in uscita per Centrella «bisogna cercare di arrivare ad una soluzione che favorisca la condivisione di tutte le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI
Bonanni: accolto l'invito al senso di responsabilità
Angeletti: per un giudizio positivo servono modifiche, oggi decide la direzione